



Anno 31, 2016 / Fascicolo 2 / p. 152-154 - www.rivista-incontri.nl - <http://doi.org/10.18352/incontri.10182> © The author(s) - Content is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0 Unported License - Publisher: Werkgroep Italië Studies in cooperation with Utrecht University Library Open Access Journals

La sfida della letteratura italo-somala

Recensione di: Simone Brioni, *The Somali Within. Language, Race and Belonging in 'Minor' Italian Literature*, Oxford, Legenda, 2015, 188 p., ISBN: 9781909662643, £ 55,00.

Serena Alessi

The Somali Within di Simone Brioni, Assistant Professor alla Stony Brook University, si inserisce pienamente all'interno degli studi postcoloniali che negli ultimi vent'anni hanno iniziato a interessare la critica letteraria italiana. Attraverso l'analisi di un corpus eterogeneo di testi, Brioni esamina il ruolo che nel grande quadro della letteratura nazionale italiana ha la letteratura italo-somala, cioè scritta in italiano da autori e autrici italiani che provengono dalla Somalia, o le cui origini familiari sono somale. Il libro, in cui si analizzano romanzi e racconti di Garane Garani, Crisitna Ubah Ali Farah, Kaha Mohamed Aden, Shirin Ramzanali Fazel e Igiaba Scego, è composto da tre capitoli - *Language, Race* e *Belonging* - incorniciati da un'introduzione e una conclusione.

Come si spiega nell'introduzione, il libro muove dall'analisi della cosiddetta letteratura minore che danno Deleuze e Guattari nel loro *Kafka. Per una letteratura minore*, con cui l'autore è in continuo dialogo. Sempre nell'introduzione, inoltre, Brioni riflette acutamente sul controverso uso del termine 'postcoloniale', introducendo contestualmente il problema tutto italiano di un passato coloniale mai propriamente assimilato - o comunque indebitamente valutato - dai discorsi ufficiali della politica e della storiografia.

Nel capitolo *Language* Brioni analizza le strategie linguistiche e narrative presenti nella letteratura italo-somala, sempre attraverso l'esame di casi studio. È qui che si trova uno dei concetti chiave del suo libro, cioè quello della deterritorializzazione. Brioni riprende l'uso che Deleuze e Guattari fanno del termine, e lo ripropone nel particolare caso dei testi di autori italo-somali, affermando che l'inserzione di parole somale nel testo italiano non solo provoca un dislocamento geografico ma spinge il lettore a interrogarsi e cooperare attivamente per attivare il significato del discorso. Da qui l'idea che la letteratura italo-somala sia un luogo di rottura e resistenza:

Deterritorialization disrupts the model that presumes a mutual exclusiveness between national languages and might be considered an act of cultural resistance. Somali Italian literature - to different extent - breaks the rhythm of Italian discourse, and creates a new hybrid style that shakes Italian readers from their linguistic complacency. (p. 55)

Di conseguenza, Brioni demolisce sapientemente l'illusione - come la chiama lui, riprendendo Terry Eagleton - della monolingua e della monocultura, cioè l'ipotesi

erronea che i confini di una lingua e di una cultura siano coincidenti con quelli di una nazione.

Nel secondo capitolo, *Race*, Brioni si sofferma invece sulla rappresentazione dell'identità dei soggetti protagonisti dei testi esaminati. Dimostra che molte opere della letteratura italo-somala presentano un cronotopo rizomatico, cioè una rappresentazione dello spazio-tempo non lineare. L'analisi del cronotopo serve a Brioni per far luce sulle caratteristiche della narrazione del concetto di razza, anche questo mai descritto secondo dei criteri univoci. Brioni acutamente collega i fenomeni del razzismo odierno - non più basato su un'idea di superiorità biologica, ma su una presunta incompatibilità culturale - alla mixofobia del periodo coloniale. I testi analizzati nel libro di Brioni propongono tutti un collegamento con la storia presente, a prescindere dall'ambientazione della narrazione, e Brioni interpreta questo legame come una risposta al razzismo, che la letteratura Italo-somala destruttura, collocandolo sempre in prospettiva storica.

Nel capitolo *Belonging*, poi, Brioni si sofferma sulle tendenze che descrivono le molteplici e coesistenti appartenenze identitarie nella letteratura italo-somala, come ad esempio l'uso dell'eteroglossia e di forme parzialmente autobiografiche che contribuiscono alla creazione di un immaginario e di una storia collettiva.

Infine, nella conclusione, Brioni rilancia la sfida già enunciata nell'introduzione: quella di ripensare la letteratura in una prospettiva transnazionale e quindi di considerare quella italo-somala come un'opportunità. Seguendo questa proposta, si considererà l'appellativo 'minore' non come uno status temporale, ma anzi come una 'condizione di rivoluzione' all'interno della grande letteratura. E la letteratura postcoloniale italiana si configura quindi come uno spazio transnazionale, un terzo spazio 'beyond the concept of nation [...]'. As such "the third space" replaces the two monolingual and apparently antithetical realities that have generated it' (p. 58). Italiano e somalo non saranno più quindi percepiti in maniera statica, ma si configurano sempre in divenire.

Il rischio del progetto, come afferma Brioni stesso, è quello di riproporre involontariamente le stesse dinamiche che la letteratura italo-somala sovverte, cioè di partire da una prospettiva maschile, bianca ed eurocentrica per osservare l'oggetto di studio come un qualcosa di estraneo ed esotico. L'autore non incorre in questo limite, ma anzi instaura uno scambio continuo con la voce degli scrittori che prende in esame, dimostrando al contempo una grande abilità nel collocarsi tra gli studi critici già pubblicati nell'ambito dei postcolonial studies. Muovendo da questi, Brioni propone un'analisi originale e affascinante delle questioni chiave inerenti alla letteratura italo-somala e del corpus di testi presi in esame. Brioni mostra il passaggio dalle prime pubblicazioni dei loro libri - quando l'etichetta di 'scrittori migranti' racchiudeva un confuso numero di autori e quando si usavano molte più indicazioni paratestuali - alle più snelle edizioni recenti che rinunciano alla pretesa di definire gli autori secondo la loro appartenenza culturale. Tra le analisi più interessanti dei testi scelti mi limito a ricordare qui quella di *Oltre Babilonia* di Scego, dove Brioni acutamente esamina la rappresentazione dei soggetti queer presenti nel romanzo, e quella di *Madre Piccola* di Ali Farah. Quest'ultimo libro viene presentato alla luce del pensiero di Hélène Cixous e in particolare del saggio *Stigmata*, in un'affascinante analisi che associa il colonialismo a una ferita corporale e che rilegge il ruolo dell'autobiografia nella letteratura postcoloniale secondo la definizione di scrittura femminile proposta da Cixous. Il legame tra *postcolonial* e *gender* non è un caso, e Brioni lo fa emergere distintamente. L'autore evidenzia, infatti, la presenza di una maggioranza di autrici nella letteratura italo-somala, che spiega alla luce di una discriminazione razziale che per le donne va di pari passo con quella sessuale e che quindi permette alle scrittrici di avere una speciale prospettiva da cui analizzare il colonialismo e i suoi effetti.

Inoltre, Brioni afferma chiaramente, ed è qui un altro punto del libro degno di nota, che - nell'analisi dei testi esaminati - 'issues of class, education, gender, and language must be considered as they contribute to envision multifaceted identities' (p. 112). L'intersezionalità diventa quindi caratteristica essenziale dello studio dello spazio transnazionale creato dalla letteratura italo-somala, dove i soggetti non solo decostruiscono il razzismo, ma si muovono contemporaneamente all'interno di una plurisessualità, di una transculturalità e tra diverse classi sociali.

Serena Alessi

British School at Rome

Via Antonio Gramsci 61

00197 Roma (Italia)

serena.alessi.2011@live.rhul.ac.uk